

quattro parti distinte: la prima riguarda la biografia, la letteratura e la politica e comprende il contributo generale di John Scheid sulle *Res Gestae*, quello di Marie Ledentu sulla ricezione delle *Res Gestae* nella poesia elegiaca da parte di Propertio e quello, assai penetrante, di Francesca Rohr Vio sui matrimoni augustei tra politica e strategia propagandistica. Forse qui avrebbe potuto trovare convenientemente spazio il contributo, di notevole spessore critico, di Giuseppe Zecchini dedicato alla presentazione di Augusto da parte di Svetonio che figura invece nella quarta parte. — La seconda parte del libro è quella che riguarda più da vicino la lettura del Principato augusteo da parte dei poeti contemporanei. I contributi qui raccolti sono quattro: quello più significativo è senz'altro la riflessione di Philippe Le Doze sulla libertà d'espressione dei poeti. Damien Patrick Nelis si propone di individuare il possibile nesso intercorrente tra una poetica criptata e il messaggio politico. Bénédicte Delignon e Hélène Casanova-Robin analizzano rispettivamente la restaurazione del *mos maiorum* nelle Odi erotiche di Orazio e l'origine di Roma così come viene cantata nella *Metamorfosi* di Ovidio (in questo contributo invero i riferimenti ad Augusto risultano alquanto limitati). — Al tema della scrittura della storia sotto Augusto, che è quello della terza sezione, sono dedicati tre contributi specifici: quello di contenuto più generale di Paul Marius Martin può essere messo in relazione con il contributo di Le Doze. Bernard Mineo, che è un noto specialista di Livio, si occupa del rapporto tra lo storico di Padova e Augusto mentre Olivier Devillers considera l'importanza che Nicolao di Damasco dedica alla famiglia, al *genos* nella sua Biografia di Augusto. — La quarta parte del libro, *Auguste jugé par l'histoire*, che è dedicata essenzialmente al giudizio che del primo imperatore hanno dato gli storici e gli scrittori posteriori contiene, oltre al già menzionato lavoro di Zecchini, quelli di Isabelle Cogitore sulla metamorfosi di Augusto da vendicatore di Cesare a principe della pace, di Marie-Laure Freyburger-Galland sul giudizio di Cassio Dione su Augusto e di Emmanuèle Caire sulla formula "Augusto gran sacerdote iniziato e re", con la quale Giovanni Malala chiude i suoi capitoli dedicati al regno di Augusto nella *Cronaca universale*. — Nel complesso il volume risulta senz'altro meritevole considerazione anche se i contributi risultano di valore disuguale.

A. MARCONE.

Arnaldo MARCONE (éd.), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione* (Studi sul Mondo Antico, 3), Firenze, Le Monnier università, 2015, 17 x 24, VI + 349 p., ill., br. EUR 28, ISBN 978-88-00-74586-4.

Une vie et un règne courts, des polémiques nombreuses, des jugements antagonistes : issues de conférences à Rome durant le printemps 2014, les quinze contributions relancent la réflexion sur Julien ; le survol par I. Tantillo (p. 1-11) de quelques ouvrages récents et de pages délirantes d'internet illustre le nombre de controverses. F. Guidetti (p. 12-49), écartant avec raison la sculpture (p. 25), étudie le portrait de Julien sur les monnaies ; il distingue deux phases principales, dans un contexte de traits communs à la dynastie constantinienne qui excluent des traits vraiment individuels : le César, de 355 à 361 ; ensuite, l'empereur, réintroduisant la barbe, qui devient « touffue » (Julien, *Misopogon*, 338c), non conventionnelle, évoquant le philosophe-roi (cf. Platon, Marc Aurèle), mais sans lendemain. A. Pagiara (p. 87-118) réexamine la valeur historique du panégyrique de Constance II par Julien (*Disc.*, 1-3 Bidez), étonnant eu égard à la cruauté et à la dureté du premier envers les proches de Julien ; dans le cadre de la sophistique, aujourd'hui mieux appréhendée (L. Pernot *et al.*), ces discours permettent en fait de mieux connaître Julien. L. Mecella (p. 172-203) rouvre le dossier de Hormisdas, prince perse fugitif auprès de Constantin, conseiller de Julien pour son expédition d'Orient et un de ses chefs de cavalerie, mais Hormisdas reste lui-même, perse, voulant prendre sa revanche chez lui. La supposée interdiction d'enseigner les auteurs païens faite par Julien aux chrétiens est réexaminée par G. A. Cecconi (p. 204-222) : les textes généralement invoqués (*Cod. Th.*, 13, 3, 5 et Julien, *Ep.*, 61c Bidez) ne disent pas cela : Julien préférerait susciter le débat (comment enseigner des auteurs auxquels on ne croit pas ?), plutôt que le clore (p. 206, quatre

lignes avant la fin). Toutefois, des témoignages ne se comprendraient que dans le cadre d'une interdiction formelle : chrétiens renonçant à enseigner, mesures d'éloignement (p. 211 et s.); E. Germino (*Scuola e cultura nella legislazione di Giuliano l'Apostata*, 2004, p. 101-106), analysant ces mêmes faits, était beaucoup plus nuancé (voir *Latomus* 65 [2006], p. 526-527). Les autres contributions décrivent la vision politique et religieuse, très positive, de Julien, inverse de celle de Constantin, à l'égard de la tétarchie de Dioclétien (U. Roberto, p. 50-62); les relations tout à la fois intellectuelle, politique et religieuse entre Libanios et Julien (A. Pellizzari, p. 63-86); l'unité du *Contre Héracléios le Cynique* (*Disc.*, 7 Bidez) contenue dans le respect et la valeur des mythes, ce qui permet également à Julien de se justifier (M. C. De Vita, p. 119-148); dans *Disc.*, 6 Bidez, le philosophe-roi et la modestie à laquelle on reconnaît les plus doués pour gouverner (R. Chiaradonna, p. 149-171); le caractère très général des allusions religieuses et politiques des inscriptions grecques de Julien (G. Agosti, p. 223-239); l'identité de l'Empédocle évoqué par Thémistios (*Disc.*, 5): le Christ? Julien? Jovien, plutôt (A. Guida, p. 240-251); la longue histoire et les enjeux de « l'Apostat » (O. Andrei, p. 252-283); les sources syriaques de Julien, où domine la légende: en réalité, le reflet de sa réception en Haute Mésopotamie (R. Contini, p. 284-305); les rapports entre les *Excerpta Salmasiana* et les *Excerpta Constantiniana* comme sources éventuelles des chroniqueurs byzantins (S. Trovato, p. 306-324); enfin, terminant un ouvrage critique et stimulant, le portrait inhabituel de Julien issu de la dialectique d'Alexandre Kojève: le paganisme de Julien était purement politique (A. Marcone, p. 325-335). – B. STENUIT.

Klaus ROSEN, *Attila. Der Schrecken der Welt. Eine Biographie*, München, Beck, 2016, 15 x 22, 320 p., rel. EUR 25.70, 978-3-406-69030-3.

Klaus Rosen ha dato prova di recente delle sue capacità di individuare i nodi problematici fondamentali che riguardano alcune importanti figure dell'età romana imperiale come Marco Aurelio, l'imperatore Giuliano, Agostino. Questa volta si è cimentato con una personalità che richiede un inquadramento storico molto particolare, non foss'altro perché si tratta di un personaggio per il quale le nostre fonti sono relativamente scarse, il re degli Unni Attila. Per quanto riguarda la sua figura noi siamo in larga misura debitori dell'opera di Prisco di Panio che poi autori successivi hanno ripreso con poche varianti. Il valore documentario delle pagine di Prisco, di cui peraltro non conosciamo il punto di partenza né il punto di arrivo (non è dimostrabile che partisse da dove si era fermato Zosimo oppure Olimpiodoro) non è incontrovertibile; la sua *Storia* è una vera e propria miniera di informazioni soprattutto per quanto riguarda la figura di Attila e del suo popolo tanto che la sua fama è indissolubilmente legata a quella degli Unni. Se Costantino Porfirogenito non avesse ordinato la compilazione degli *Excerpta de Legationibus*, gran parte dell'opera di Prisco risulterebbe perduta e “la nostra conoscenza di Attila sarebbe praticamente nulla” (P. HEATHER, *La caduta dell'impero romano: una nuova storia*, Milano, 2006, p. 372). Non a caso Prisco, per il quale ora disponiamo di un'eccellente edizione critica curata da Pia Carolla per la *Bibliotheca Teubneriana* (*Priscus Panita, Excerpta et fragmenta*, Berlin - New York, 2008) è talvolta definito “storico degli Unni”. Egli stesso ricorda il viaggio intrapreso nel 449 assieme alla legazione inviata da Costantinopoli alla corte di Attila (cfr. C. D. GORDON, *The Age of Attila: Fifth-Century Byzantium and the Barbarians*. Revised Edition, with a New Introduction and Notes by David S. POTTER, Michigan 2013). Fra i frammenti prisciani pervenuti, quello relativo ai fatti cronologicamente più antichi riferisce della morte di Rua, re degli Unni, e della successione di Attila e Bleda nel 433/434. — Questo libro deve essere apprezzato per la sua chiarezza e leggibilità. Malgrado la complessità dell'argomento e la incertezza della base documentaria Rosen sa sempre guidare il lettore nel mettere a fuoco le questioni essenziali. Il terzo capitolo, *Wer waren die Hunnen*, si segnala per le qualità di una sintesi limpida e aggiornata. Così pure sono ben delineate le caratteristiche del regno di Attila e le ragioni della sua fragilità strutturale (cap. XII: *Attilas Reich*). — Tra i meriti di questo libro c'è quello di evidenziare, in modo essenziale ma efficace, le vicende del “mito Attila” nella cultura e